



Una veduta delle Case bianche di via Salomone

## Gli angeli custodi degli anziani delle Case bianche

«Una telefonata allunga la vita», recitava lo slogan di una famosa pubblicità. In fondo, come nello spot in Tv, anche nelle nostre città si tratta sempre di contrastare la solitudine, e in questi giorni di grande allerta per il coronavirus aspetteranno qualche telefonata in più soprattutto gli anziani, a maggior ragione dopo la raccomandazione delle istituzioni di spostarsi il meno possibile. Nel quartiere delle Case bianche di via Salomone (i palazzi popolari nella periferia Est di Milano visitati anche dal Papa nella sua giornata a Milano di tre anni fa), l'organizzazione per non lasciare solo chi è più avanti negli anni si è già messa in moto. Lo conferma Giorgio Sarto, responsabile dei Servizi di prossimità dell'associazione Onos, che raggruppa le attività di assistenza delle parrocchie del Decanato Forlanini. Insieme ai custodi sociali del Comune, i volontari stanno già intensificando in questi giorni le telefonate. Non solo ai più anziani, che in questi giorni devono ri-

nunciare al consueto ritrovo pomeridiano nello spazio anziani Salomone, ma anche tutti gli altri in condizioni di fragilità, a partire da chi non si può muovere o, ad esempio, dagli utenti dei Centri di ascolto.

«Non vedo tra gli anziani una eccessiva preoccupazione», spiega Sarto proprio mentre sta andando a pagare la bolletta di uno degli assistiti. In questo, continua Sarto, ad aiutare gli anziani è forse soprattutto il loro «spirito di conservazione», che non gli fa cambiare troppo le abitudini quotidiane. Certo c'è la domanda su «quanto durerà questa situazione», e anche il bisogno, per chi non ha una piena autonomia, di sapere che i servizi sociali e il volontariato continueranno comunque a garantire l'assistenza e la vicinanza di prima. L'esigenza delle fasce più deboli «non è soltanto avere la spesa a casa, quanto piuttosto - sottolinea Sar-



Giorgio Sarto

to - quella di avere figure di cui fidarsi, con cui potersi salutare e a cui poter chiedere qualche consiglio. Attraverso la Tv gli anziani ricevono moltissime informazioni, anche con il rischio di sentire tutto e il contrario di tutto ed essere un po' disorientati». Per questo è importante la comunicazione diretta. «Noi cerchiamo di essere rassicuranti, invitando a non allarmarsi ma neanche a sottovalutare la situazione». Un compito a cui i volontari di Onos - che nel quartiere Forlanini seguono circa cento persone - possono rispondere proprio grazie all'impegno già messo in campo, in situazioni più ordinarie, in questi anni. «È una grossa responsabilità - confida Sarto - Agli anziani dobbiamo innanzitutto far capire che ci siamo, cosicché, ciascuno per la propria parte e le proprie responsabilità, possa poi dare le risposte adeguate a questa situazione». (C.U.)

## Se il vicino ha bisogno

In questi giorni difficili, nel condominio dove abitiamo c'è qualcuno che si trova solo, è anziano e magari senza parenti vicini e ha paura? Se lo è domandato l'assessore alle politiche sociali del Municipio 3, Luca Costamagna, lanciando la campagna #miprendocurademiovicino, che sta già raccogliendo le prime adesioni sui social. Lo slogan di questo appello, «Per un buon vicinato!», riprende il Discorso di Sant'Ambrogio di due anni fa dell'arcivescovo. «In tanti ci stiamo interrogando sulle relazioni e sul bisogno di non lasciare indietro nessuno in questo tempo di coronavirus - spiega Costamagna - intanto possiamo farci "sentinelle" nel nostro condominio per non dimenticare chi è solo, chi è anziano, chi ha paura».



«Non possiamo chiudere, per i nostri assistiti sarebbe peggio». Così gli Empori, il Refettorio ambrosiano

e il Rifugio in Centrale continuano a svolgere i loro servizi, riorganizzati a seguito delle ordinanze

# Emergenza e solidarietà, un giusto compromesso

DI FRANCESCO CHIAVINI

Lo dice, senza troppi giri di parole, Elena Simone, 48 anni, di Novate Milanese, mentre carica il carrello all'Emporio della solidarietà di Garbagnate Milanese: a farle paura, più del virus, è il panico. «Da quando si è diffuso l'allarme le signore non mi chiamano più a fare i mestieri in casa - racconta -. È un disastro: per me non esistono ferie, malattia, smart working. Se non lavoro, non prendo un euro. Spero che arrivino presto buone notizie e che la gente cambi atteggiamento». Nel 2008, con la crisi economica, Elena ha perso il posto da impiegata in un'azienda di trasporti della zona. Da allora si è sempre data da fare, ma non ha più ritrovato un contratto. Così si è arrangiata con lavoretti saltuari. Ma ora le ansie provocate dal coronavirus rischiano di dare un altro duro colpo alla sua vita. «Non posso assolutamente permettermi di rinunciare alle clienti», spiega mentre, prima di uscire, passa la tessera alla cassa, da dove le vengono scalati i punti che ha in dotazione per il mese, calcolati dai volontari del Centro di ascolto in base al suo stato di bisogno. In questi giorni di emergenza, il mini-market solidale della Caritas ambrosiana non ha mai chiuso. In base alle nuove indicazioni date dall'organismo diocesano a seguito dell'ordinanza regionale per il contenimento del contagio, il servizio si è riorganizzato. «Non potevamo abbandonare le persone che

aiutiamo proprio in questo momento difficile per tutti e a maggior ragione per loro - spiega Salvatore Doria, operatore della cooperativa Intrecci che gestisce il punto di distribuzione -. Così abbiamo tenuto aperto, ma a chi veniva abbiamo chiesto di attendere fuori il suo turno per evitare che nel locale ci fossero troppe persone contemporaneamente. Devo dire che si sono mostrati tutti molto collaborativi e abbiamo potuto gestire la situazione». Anche al Refettorio ambrosiano di Milano i volontari sono al lavoro. Secondo le nuove indicazioni, la cena non può essere consumata all'interno della mensa solidale di piazza Greco. Così Tullia e Anna preparano i lunch-box da distribuire più tardi all'ingresso. Nei sacchetti gli ospiti trovano oltre al primo (un risotto), un panino, una fetta di panettone e cornetti dolci fritti: un omaggio al Carnevale milanese, di cui la cuoca non si è voluta dimenticare, proprio nella speranza di spazzare via per un po' l'atmosfera mesta di questi giorni di emergenza. «Ci si stringe il cuore a dover lasciare fuori dalla porta i nostri ospiti, proprio in un momento come questo, in cui molti di loro passano tutta la giornata per strada perché è tutto chiuso - spiega Fabrizia Ferrari, responsabile della mensa -. Quella che abbiamo trovato è una soluzione di compromesso, lo sappiamo bene. Speriamo presto di poter tornare alla normalità».



Nella foto sopra e qui a fianco, la spesa scaglionata in uno degli 8 Empori della solidarietà. In alto a destra, il Rifugio Caritas in Centrale e sotto si preparano i «lunch box» al Refettorio ambrosiano



## Ogni giorno 3,5 quintali di alimentari e 90 pasti

Gli 8 Empori della solidarietà e 4 botteghe sono rimasti aperti durante tutta la settimana. Per evitare code o assembramenti, lunedì i volontari hanno consegnato ai bisognosi biglietti con l'orario al quale si sarebbero dovuti presentare per il ritiro della spesa nei giorni successivi e in orari fissi. Si stima che siano così stati distribuiti in media al giorno 3,5 quintali di generi alimentari a 200 persone, in maniera ordinata: ognuno ha preso ciò di cui aveva bisogno rispettando i turni. Pasta, pelati e sughi in scatola i prodotti più richiesti. Al Refettorio

ambrosiano, la mensa solidale di piazza Greco ha continuato ad operare, scaglionando la presenza in modo da avere in sala un massimo di 25 persone a turno. In un primo momento volontari e operatori hanno confezionato lunch box con un primo, verdura, frutta, pane e dolci. Ma poi si è voluto evitare che le persone consumassero il pasto all'esterno e sotto la pioggia. In media sono stati offerti 90 pasti al giorno, 50 dei quali recapitati direttamente al Rifugio Caritas in via Sarmatini, nei pressi della Stazione Centrale, che è rimasto aperto: gli ospiti al momento

sono 54, poco meno della capienza massima (60 persone). Nei 380 Centri di ascolto parrocchiali e negli sportelli presso Sam, Sai e Siloe i colloqui si sono svolti su appuntamento. La media degli accessi giornalieri a ogni sportello è stato intorno alla decina, quindi gestibile secondo le indicazioni delle autorità. «Voglio esprimere la mia gratitudine a operatori e volontari che con generosità non hanno fatto venire meno la loro vicinanza alle persone in difficoltà», ha commentato il direttore della Caritas ambrosiana, Luciano Gualzetti.

## La Caritas tutela la salute di tutti, ospiti e volontari

In settimana sono entrati in servizio al Rifugio Caritas in Centrale medici volontari della Croce Rossa, affiancando l'infermiera e gli educatori nelle operazioni di controllo sanitario sugli ospiti, una misura cautelativa introdotta allo scopo di tutelare la salute degli ospiti, dei volontari e degli operatori, in seguito alle disposizioni delle autorità pubbliche emanate per contenere il contagio da coronavirus. I due medici il mercoledì e il venerdì dalle 18 alle 20 all'ingresso della struttura, controllano che chi entra non abbia la febbre, la gola arrossata o la tosse. Nel caso dovessero riscontrare questi sintomi, allatteranno il pronto soccorso. È stato anche attrezzato un posto-letto separato dagli altri per coloro ai quali dovesse essere riscontrata una temperatura corporea superiore al normale. Le stesse operazioni negli altri giorni sono svolte da un'infermiera e dai quattro educatori in servizio. «Non ci piace accogliere così le persone, ma siamo in una situazione di emergenza del tutto inedita - allarga le braccia Vincenzo Gravina, responsabile della struttura -. Stiamo cercando di farvi fronte per come possiamo e dalla prossima settimana potremo anche contare su personale medico per allestire un filtro sanitario a tutela di tutti. Andiamo avanti: la cosa importante è non chiudere. Perché per queste persone sarebbe ancora peggio». «Ringraziamo la Croce Rossa per questa disponibilità - dichiara Luciano Gualzetti, direttore della Caritas ambrosiana -. Se qualche medico in pensione o qualche laureando in medicina volessero darci una mano, saremmo felici di inserirli nello staff. Proprio in questo momento così difficile non possiamo lasciare soli i più indifesi: persone che vivono per strada, socialmente deboli, e che sono anche le più esposte alla malattia. Al tempo stesso, dobbiamo farlo responsabilmente, rispettando le indicazioni che ci vengono date dalle autorità per evitare il diffondersi del contagio. Per questa ragione abbiamo scelto di non chiudere i servizi, ma di riorganizzarli. Non è una decisione facile, ma cerchiamo di tenere in equilibrio la tutela della salute e la solidarietà agli ultimi, due principi che non possono essere messi in contraddizione».



Luciano Gualzetti

## Le comunità straniere, celebrazioni su Facebook

Anche a Santo Stefano, la parrocchia di riferimento per i migranti a Milano, le celebrazioni liturgiche sono trasmesse in streaming. «Stiamo facendo tutto online», conferma il parroco don Alberto Vitali, che dice peraltro di non aver notato particolari differenze nell'affrontare questa situazione eccezionale tra le comunità straniere e quella italiana. Per la Messa domenicale l'invito rimane quello di seguire la celebrazione dell'arcivescovo su Rai3, mentre vengono celebrate in diretta Facebook (all'indirizzo facebook.com/migrantimilano) le altre celebrazioni liturgiche, in lingua spagnola per poter essere seguite dalle comunità latinoamericane. La domenica alle 17 la liturgia della Parola, il martedì sera alle 20 la Via Crucis (questa settimana oltre 2000 visualizzazioni), mentre giovedì sarà celebrata la Messa per i defunti. Ancora più avanzati i giovani della comunità, che si riuniscono per la catechesi su Zoom, una piattaforma online per videoconferenze.

## «Noi cinesi non abbiamo paura degli amici italiani»

DI CLAUDIO URBANO

Sono passati in pochi giorni dall'essere guardati con sospetto, subendo anche alcuni episodi di discriminazione, ad essere tra i primi ad aver manifestato la propria solidarietà agli italiani, a loro volta colpiti dal coronavirus e dalla psicosi arrivata con i primi casi di malattia nel nostro Paese. A farsi portavoce della comunità cinese in Italia in questi giorni è stato spesso Francesco Wu, l'imprenditore della ristorazione cresciuto fin da ragazzo a Legnano che pochi giorni fa a Milano ha promosso la «Notte delle bacchette» a sostegno di tutta la ristorazione

cinese, e poi, ai primi casi di contagio in Italia, su Instagram ha postato un selfie con una ragazza e il commento: «Io non ho paura dell'amica italiana». «Inizialmente si è cercato forse in modo un po' ingenuo l'untore o il "paziente zero" cinese - osserva Wu - per poi scoprire che il focolaio era a Codogno, fino all'ultima ipotesi che a portare il virus sia stato un cittadino tedesco. Chiaramente non si può accettare la discriminazione, ma si può capire la paura e ci dispiace per la situazione in Italia». Ora la maggior parte delle attività commerciali gestite dai cinesi ha comunque chiuso, colpita dal crollo della clientela. «Siamo in perdita

tutti i giorni e tenere aperto sarebbe un ulteriore costo». Per questo Wu, che è rappresentante degli imprenditori stranieri in Confcommercio Milano, ribadisce le richieste dell'associazione di attuare subito il congelamento dei mutui e dei tributi, e di estendere la cassa integrazione anche alle imprese più piccole. «Altrimenti - avverte - rischiamo davvero di chiudere». In questo momento a consigliare la massima prudenza c'è però anche il senso di responsabilità, «che



Francesco Wu

affrontata in modo energico l'emergenza in Cina, una linea che ora sta funzionando. Ci sentiamo un po' in mezzo alle due realtà - riflette Wu - perché ci rendiamo conto che l'Italia, per ragioni economiche ma anche culturali, non può permettersi di fare come ha

fatto la Cina, probabilmente dire alla gente di non uscire di casa non è fattibile». Come affrontare però i prossimi giorni? «È meglio adottare misure drastiche ora per poi poter ripartire», risponde Wu, che allarga la riflessione: «Certo non potrà fermarsi tutto il mondo, non si può sottovalutare il rischio di una crisi dell'economia. Se questa situazione continua dovremo comunque metterci il cuore in pace, dire una preghiera e andare avanti; dovremo farci coraggio e attraversare il fiume. Ora, pur con molti sacrifici, è giusto fermarci. Ma poi saremo costretti a reagire alle conseguenze economiche di questo stop».